

## LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

FRIEDRICH ENGELS



### DIALETTICA DELLA NATURA

EDIZIONI G.A.MA.DI.  
2002

Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

### Materialismo dialettico e conoscenza della natura

Domenico Anastasia - Vincenzo Brandi - Mauro Cristaldi  
Francesco De Blasi - Bruno De Vita - Federico Martino  
Andrea Martocchia - Silvano TagliagambeEDIZIONI G.A.MA.DI. Onlus  
2007

KIM JONG IL

### IL SOCIALISMO E' SCIENZA

Edizione C.I.S.I.S.

Aracne / 24

Denis Diderot

### Pensieri

sull'interpretazione della natura

ai giovani che si dispongono  
allo studio della filosofia naturale

KIM DJEUNG IL

### A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE

Libera traduzione di Miriam Pellegrini Ferri

Edizioni G.A.MA.DI. 2005  
Omaggio al popolo coreano nel  
60° della Liberazione

COMITATO SCIENTIFICO G.A.MA.DI.

Presenta  
Friedrich Engels:L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA  
DELLA PROPRIETA' PRIVATA  
E DELLO STATO  
con la Postfazione di Silvano Tagliagambe  
Edizioni G.A.MA.DI. 2008

PAGINA h

G.A.MA.DI.

Presenta

OPERAI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

KIM JONG IL

La Filosofia dello Juche è una Filosofia  
Rivoluzionaria OriginaleIntervista concessa a Kunroja,  
Rivista teorica del  
Comitato Centrale del  
Partito del Lavoro di Corea

Traduzione di Martina Ferri

26 luglio 1996

Comitato Scientifico

del G.A.MA.DI.

e Redazione

(ordine alfabetico)

Ing. Domenico Anastasia

(strutturista)

Ing. Vincenzo Brandi

(Ricercatore chimico)

Prof. Mauro Cristaldi

(Docente naturalista)

Prof.. Francesco De Blasi

(Docente di matematica)

Arch. Bruno De Vita

(Editore TV)

Dottor Andrea Martocchia

(Astrofisico)

Prof. Silvano Tagliagambe

(Filosofo della scienza)

Prof. Massimo Zucchetti

(Ingegnere nucleare)

oooooooooooooooooooooooooooo

La VOCE

Del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.  
Dispensa inserita nel  
Mensile del G.A.MA.DI.  
Non acquistabile separatamenteDirettore Responsabile  
Ing: Vincenzo BrandiGALILEO GALILEI  
PADRE della SCIENZA  
Costretto in ginocchio con  
l'abito a rinnegare le sue  
scoperte scientifiche

# La VOCE

## del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Direzione Ing. Vincenzo Brandi

## LA CRISI, IL DEBITO, L'ALTERNATIVA

La crisi del capitalismo finanziario si aggrava e si avvita su sé stessa. Nei giorni scorsi la decisione del primo ministro greco Papan-dreu di indire un referendum perché i cittadini greci si pronunzino sui gravissimi sacrifici, privatizzazioni, licenziamenti, decurtazioni di salari e pensioni, taglio di tutti i diritti dei lavoratori, imposti dall'Europa per fornire un po' di soldi e di (falso) respiro alla Grecia, ha scatenato una tempesta sui mercati finanziari con crolli verticali delle borse e crescita dei tassi dei titoli di stato.

La decisione di Papandreu è stata indotta dalle manifestazioni che si sono intensificate in tutte le città della Grecia, condotte dal Partito Comunista, da sindacati, lavoratori, studenti.

In Grecia l'opposizione esiste e chiede di rifiutare i diktat dell'Europa. Chiede di non pagare il debito ed al limite di uscire dalla zo-na dell'Euro e riacquistare la sovranità nazionale.

D'altra parte i sacrifici servirebbero solo a rimandare un fallimento già annunciato. La Grecia, ma non solo la Grecia – anche il Por-togallo, la Spagna. l'Irlanda, l'Italia – sono sottoposti alla pressione delle banche che vogliono recuperare gli interessi dei loro pre-stiti forniti agli stati sotto forma di acquisto di titoli i cui tassi crescono vertiginosamente man mano che la crisi procede.

Ma tutto questo a lungo andare non permette di eliminare il debito come i nostri politici ed economisti benpensanti – il presidente Napolitano in testa – sostengono. Il meccanismo è quello tipico dell'usura cui singole imprese o famiglie sono sottoposte dagli strozzini. Persino la Francia, le cui banche sono piene di titoli italiani e altri titoli spazzatura che rischiano di diventare carta strac-cia, non dorme tranquilla.

La Grecia fallirà comunque, ma dopo che quel governo ha rischiato di compiere una vera devastazione sociale cui l'opposizione di sinistra ellenica ha opposto una fiera resistenza che sta dando i suoi frutti.

In Italia il 15 ottobre una grande manifestazione di 300.000 persone ha chiesto il non pagamento del debito, la nazionalizzazione delle banche, il taglio di tutte le spese militari ed il ritiro dei soldati da tutti i fronti di guerra, la difesa dello stato sociale, dei salari e delle pensioni. I nostri mass-media al servizio del padronato e delle banche hanno parlato solo degli scontri e dei black-block, veri o presunti; ma mentre vengono estese queste note, Roma è percorsa da cortei di studenti in rivolta, braccati, assediati e schedati dalla polizia. Si formano comitati "No-Debito" e si programmano nuove mobilitazioni nazionali.

Il governo Berlusconi boccheggia, sballottato tra i diktat della Merkel e di Sarkozy, i mal di pancia della Lega che teme di perdere il favore popolare se i sacrifici diventano eccessivi, le esitazioni del premier, la fronda di Tremonti. Ma il problema vero del nostro paese è l'inesistenza di un'alternativa vera da parte dell'opposizione, che chiede solo la rimozione di Berlusconi, ma che in caso di probabile vittoria elettorale, o di rimpasto imposto da Napolitano e dai poteri forti, attuerebbe una politica ancora più rigorosa ed antipopolare al servizio del grande capitale finanziario internazionale. Bersani e Napolitano guidano questo tipo di politica. Di Pie-tro e Vendola sono di rincalzo.

Mentre le formazioni di estrema sinistra, sindacati di base, organizzazioni studentesche di precari si mobilitano su parole d'ordine alternative per spezzare la spirale della crisi e della compressione del tenore di vita di chi studia e lavora, formazioni ex-parlamentari, come la Federazione della Sinistra, sapranno unirsi al movimento di alternativa, sapranno prendere esempio dal Co-munisti Greci? O faranno il solito giochino di fare da ruota di scorta al centro-sinistra per rimediare qualche strapuntino?

La risposta a questa domanda ci dirà se in Italia si sta veramente formando un fronte di opposizione o se le formazioni storiche della sinistra vogliono sparire completamente dalla scena.

# EMPEDOCLE



<sup>12</sup> Empedocle, nato ad Agrigento intorno al 490 A.C. , è stato uno dei filosofi "naturalisti" più noti dell'antichità. La sua figura è circondata di leggenda. Fu uomo di cultura, politico, medico, poeta, con fama di guaritore e di mago. Una leggenda vuole che sia morto gettandosi nel cratere dell'Etna.

Nella realtà Empedocle, pur provenendo da una famiglia molto ricca ma di fede progressista, partecipò attivamente alla lotta politica nella sua città schierandosi con il partito democratico e contribuendo alla cacciata del tiranno locale ed al rovesciamento del governo oligarchico che ne era seguito. A causa delle vicende politiche fu però poi costretto ad emigrare in esilio nel Peloponneso, dove ebbe modo di conoscere il famoso sofista Protagora, e probabilmente morì in esilio intorno al 430.

Empedocle nella sua opera "Sulla Natura" continuò la grande tradizione dei filosofi che, come Talete, Anassimene ed Anassimandro, cercavano di investigare sui principi del mondo fisico che ci circonda. Ben conoscendo sia l'opera di Parmenide che quella di Eraclito, egli operò una sintesi tra la concezione del primo, secondo cui la realtà è fissa ed immutabile, e quella del secondo, secondo cui la realtà è in continua trasformazione. La risposta del filosofo di Agrigento per venire a capo di questa contraddizione è che la realtà fisica sicuramente si trasforma, ma a partire da una serie limitata di elementi originari immutabili.

Questi elementi, chiamati "radici", sono da lui identificati nel **fuoco**, nell'**aria**, nella **terra** e nell'**acqua**. Combinandosi tra loro in modo diverso danno origine a tutte le cose ed a tutti i fenomeni naturali. Le forze che stanno alla base di queste combinazioni sono l'**amore**, che tende a combinare gli elementi, e la **discordia** che tende a dividerli. Quando prevale il primo si forma un mondo ordinato (detto "sfero"); quando prevale la seconda il mondo si disgrega tornando al caos. Il processo è ciclico e può ripetersi all'infinito in modo del tutto casuale.

Una concezione del genere, che può apparire a prima vista anche fantasiosa ed ingenua, contiene in realtà una serie di aspetti interessanti dal punto di vista della formazione di una mentalità scientifica. Si tratta di una visione tipicamente materialista che anticipa alcuni principi della chimica e della fisica. Anche l'azione di forze attrattive e repulsive (amore e discordia) è presente nella concezioni più moderne della chimica e della fisica.

L'uomo e gli altri esseri viventi sono anch'essi il frutto di questi processi di aggregazioni materiali. Empedocle abbozza anche una **teoria dell'evoluzione per selezione** che anticipa le concezioni darwiniste. Egli dice che la formazione degli esseri viventi avviene in modo casuale, ma che solo gli esseri che per caso risultano più adatti alla vita riescono a sopravvivere, mentre quelli imperfetti e mostruosi (il filosofo cita ad esempio il mitico Minotauro) sono destinati a scomparire.

Anche i processi di apprendimento, a partire da quelli sensoriali, sono possibili solo perché l'uomo e gli esseri viventi sono della stessa natura del mondo che li circonda.

Empedocle fu anche medico e studioso di medicina. Egli ad esempio mise in relazione il meccanismo della respirazione con il sangue, supponendo che fossero presenti nei corpi viventi dei vasi che si riempissero alternativamente di sangue e di aria. Egli fu un pensatore essenzialmente laico. La parte più discutibile del suo pensiero è contenuta nell'opera "Purificazioni" in cui, sull'esempio dei Pitagorici, di cui fu allievo in gioventù, dichiara la sua fede nella metempsicosi, cioè nella trasmigrazione delle anime, che pure nell'opera sulla natura aveva dichiarate mortali.

Questa concezione però sostiene la sua adesione ad una dieta vegetariana ed il rifiuto del sacrificio degli animali.

Una filosofia del genere di quella sviluppata da Empedocle sarà adottata anche, ma in maniera molto più ri-

Alla fine di agosto Amnesty International denuncia le vendette e le esecuzioni sui pro-gheddafiani prelevati perfino dagli ospedali e uccisi o fatti sparire e indica nei Tawergha un gruppo particolarmente vulnerabile che abbisogna di protezione. Chiede anche ai nuovi governanti di farla finita con l'impunità. Questi ultimi glissano su Tawergha e minimizzano sul resto...

E' ancora il Wsj a riferire che il «premier provvisorio» del Cnt, Mahmoud Jibril, il 18 settembre in un incontro pubblico a Misurata dà in pratica il via libera alla cancellazione della città: «Su Tawergha ritengo che nessuno debba interferire, salvo la popolazione di Misurata.

Non possiamo riferirci alle teorie della riconciliazione nazionale usate in Sudafrica, Irlanda o Europa dell'Est». Grandi applausi e grida di «Allah u Akbar». In quei giorni molte case della cittadina venivano incendiate, «per evitare che ritornino», spiegava un ribelle.

Il 30 ottobre Human Rights Watch (Hrw) riepiloga la tragedia della città nel suo rapporto «Beatings, Shootings, Deaths in Detention of Tawerghans». «Le milizie di Misurata terrorizzano gli sfollati da Tawergha - abbandonata, saccheggiata e in parte bruciata - e assicurano che non ritorneranno mai». Hwr ha intervistato decine di sfollati in tutto il paese, e fra questi 26 detenuti a Misurata e nei dintorni e 35 sfollati a Tripoli, Heisha e Hun.

Le denunce, definite «credibili», parlano di ferimenti o esecuzioni di persone disarmate, arresti arbitrari e torture su detenuti, fino alla morte in alcuni casi. Secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, i 15mila abitanti sono fuggiti in gran parte nella regione Jufra, nelle città di Hun, di So-kna e nelle campagne circostanti, poi verso Bengasi o Tripoli, a Tarhouna, Khoms o nel Sud.

Il 25 ottobre Hrw è stata testimone, nella Tawergha spopolata, di un saccheggio totale e il giorno dopo ha visto diverse case in fiamme, sotto gli occhi delle brigate di miliziani di Misurata.

Molti abitanti di Tawergha sostenevano, anche armi alla mano, Gheddafi durante l'assedio a Misurata. Ma dopo il cambio di regime è stato un susseguirsi di abusi, arresti arbitrari e persecuzione dell'intera comunità.

Molti detenuti di Tawergha incontrati nelle diverse prigioni di Misurata, e altri incontrate dopo il rilascio, mostrano segni di maltrattamenti e raccontano di torture anche con l'elettricità, per obbligarli a confessare di aver combattuto e di aver stuprato.

Ma è un crimine in sé anche aver obbligato un'intera città a fuggire. «Forzare tutti i residenti di Tawergha ad andare via è una punizione collettiva ed è un crimine contro l'umanità», dichiara Hrw, precisando che le autorità dovrebbero processare solo i responsabili dell'assedio a Misurata permettendo ai civili di ritornare nella loro città.

Tre addetti sanitari hanno raccontato che il direttore de facto di un ospedale fra Sirte ed Heisha ordinava ai medici di curare per primi i ribelli feriti, lasciando stare i neri, «che sono di Tawergha», i civili di Sirte, i soldati di Gheddafi, le donne...

Nella città di Jufra miliziani di Misurata sono entrati a più riprese nei campi che ospitavano persone di Tawergha per portare via gli uomini. E' caccia all'uomo. Gli sfollati di un campo hanno dato a Hrw la lista di 50 giovani spariti.

Dureranno per sempre il silenzio e l'impunità?



## Libia, Il castigo collettivo per la «città nera»

di Marinella Correggia\*

Tawergha. La vendetta di Misurata sulla vicina cittadina popolata di libici di pelle nera e di fede gheddafiana. Nell'acquiescenza o nel silenzio delle autorità della «nuova Libia» e dell'Occident.

«Siamo la brigata che ripulirà la Libia dagli schiavi neri»: si leggono ancora le scritte dei miliziani provenienti da Misurata che hanno preso la città a metà dello scorso agosto

Insieme a Sirte, la città «gheddafiana» assediata e distrutta, Tawergha, la città dei neri libici, oggi spopolata e sfregiata, rischia di diventare il simbolo della «nuova Libia». Situata a qualche decina di chilometri da Misurata, Tawergha contava circa 30mila abitanti, in gran parte libici di pelle nera: nacque nel XIX secolo come città di transito nel traffico degli schiavi. E «schiavi» (abeed) è l'insulto che più ricorre sui muri di Tawergha dopo la conquista in agosto da parte dei miliziani anti-gheddafiani provenienti da Misurata.

La cittadina è ora disabitata (e molte case incendiate e saccheggiate): i suoi abitanti sono scappati mano a mano che gli insorti si avvicinavano e gli ultimi, qualche centinaio, sono stati espulsi dalle milizie. Ora sono sparsi presso parenti e soprattutto in campi profughi improvvisati ma di tanti si sono perse le tracce. Molti sono stati arrestati ai check-point o addirittura prelevati dagli ospedali e scomparsi. Assassinati. Una sorta di pulizia etnica nella quale l'odio razziale si è mescolato all'accusa agli abitanti di essere stati pro-Gheddafi e, pur essendo libici, suoi «mercenari».

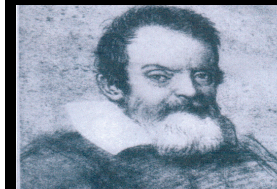
Fin dall'inizio della guerra civile circolavano notizie (corredate a volte da foto e video) sulle atrocità commesse non solo dai lealisti gheddafiani ma anche dagli insorti sostenuti dalla Nato, incluse decapitazioni di neri libici, combattenti e non, accusati di crimini e stupri.

Ma a Tawergha è il castigo collettivo di un'intera città. Il primo a lanciare l'allarme era stato il... Wall Street Journal il 21 giugno («Libyan City Thorn by Tribal Feud»): uno suo reporter, Sam Dagher, aveva intervistato i comandanti militari degli insorti di Misurata e uno di loro, Ibrahim al-Halbous, diceva con chiarezza che una volta conquistata Tawargha i suoi abitanti avrebbero dovuto fare fagotto, perché «Tawergha non esiste più, c'è solo Misurata».

Dagher parlava dell'esplosione di un «razzismo che prima del conflitto era latente». Fra le due città, sui muri le scritte pro-Gheddafi erano state sostituite da moniti tipo «siamo la brigata che ripulirà la Libia dagli schiavi neri». Il reverendo nero statunitense Jesse Jackson a giugno chiese - inascoltato - un'indagine della Corte penale internazionale.

La situazione di Tawergha precipita in agosto. Ricostruiva la vicenda l'inchiesta «Ethnic Cleansing, Genocide and the Tawergha», di Human Rights Investigation, un piccolo gruppo di ricercatori indipendenti nel campo dei diritti umani, da non confondere con la più nota Human Rights Watch, il cui rapporto sulle vicende di Tawargha è successivo. Grazie ai bombardamenti aerei della Nato e ai missili Grad dei ribelli, Tawergha viene presa il 13 agosto. Al Jazeera mostra case distrutte, prigionieri messi in un container di ferro (ma è impossibile filmarli), un ferito in abiti civili portato via e armati che obbligano gli ultimi abitanti a partire.

Quando Telesur si reca sul posto «non c'è più nessuno, salvo nella parte antica dove i ribelli non ci hanno lasciati entrare; pare che là ci sia ancora qualcuno, e quando escono in cerca di cibo o acqua li catturano».



GALILEO GALILEI  
PADRE della SCIENZA  
Costretto in ginocchio con  
l'abito a rinnegare le sue  
scoperte scientifiche

## QUESTIONI DELLA SCIENZA

*di Andrea Martocchia*

### Da Ipazia a Galileo: una storia sociale dell'astronomia

Andrea Martocchia

L'analisi delle relazioni tra cambiamenti sociali ed evoluzione del pensiero astronomico è l'oggetto del libro "Storia sociale dell'Astronomia" scritto a quattro mani con Francesco Polcaro, in corso di stampa per le edizioni Città del Sole di Napoli.

Con questo lavoro abbiamo inteso mostrare come la ricerca astronomica non sia mai stata una "ricerca astratta", scollegata dalla società e dai suoi problemi, ma sia stata invece sempre profondamente influenzata, sia nei modelli che nella sua parte strumentale, dal contesto politico e sociale.

Una tale operazione di contestualizzazione della produzione teorica e tecnica nel quadro storico-sociale è stata talvolta tentata o almeno auspicata per altre scienze o per il pensiero scientifico in generale, magari con limitazioni a determinate epoche o civiltà, a specifiche teorie o tecniche, ma non per l'Astronomia.

Soprattutto la sociologia e l'epistemologia di scuola anglosassone hanno prodotto in passato studi di questo tipo. Ludovico Geymonat, nella sua "Storia del pensiero filosofico e scientifico", affronta spesso il problema dei rapporti tra struttura economica e sociale ed evoluzione del pensiero scientifico; tuttavia, la sua magistrale opera riguarda l'evoluzione generale della "visione del mondo" e perciò non si sofferma in dettaglio sulle singole discipline, specialmente per quanto riguarda il periodo medievale.

Per quanto riguarda l'Astronomia, esistono saggi, studi e riflessioni su alcuni punti e fasi cruciali, quali ad esempio il ruolo sociale e politico dell'Ufficio astronomico nell'Impero cinese, o la questione delle interpretazioni delle figure di Copernico e di Galileo soprattutto in rapporto all'influenza della Chiesa cattolica; non ci risulta però alcun tentativo di studio storico sistematico che usi la chiave interpretativa del contesto sociale in cui sorsero teorie e pratiche astronomiche.

Nostro interesse primario è stato quello di favorire la ripresa di una riflessione sul rapporto tra struttura economica ed evoluzione epistemologica utile al nostro contesto presente, fornendo uno strumento utile non tanto agli specialisti quanto ad un più vasto pubblico di intellettuali interessati a riprendere un ragionamento di ampio respiro sulla società e la cultura in cui viviamo.

Perciò abbiamo voluto innanzitutto ripercorrere i sentieri dell'Alto e del Basso Medioevo, inoltrandoci fino all'Umanesimo, per illustrare quali furono gli elementi fondamentali che nel corso di quei secoli consentirono la riscoperta ed il "trasferimento" del sapere astronomico, fino alla nascita dell'Astronomia Moderna in Occidente – che possiamo collocare simbolicamente al 1609, anno cui datano i più significativi lavori di Keplero e Galileo.

La prima parte del volume tratta quindi di persone, fatti e concezioni sviluppatesi nell'arco di poco più di un millennio, il tempo cioè dei principali avvicendamenti tra le diverse strutture economiche dell'Occidente – dalla Roma imperiale al feudalesimo "misto" di Chiesa e Impero, dai Comuni alle Signorie e fino alla nascita del governo economico della borghesia, cioè il capitalismo.

Un tempo certo assai lungo, eppure sufficientemente condensato e agevole come oggetto di studio per una sintetica esposizione divulgativa.

Il percorso, che doveva dunque riguardare essenzialmente la cultura astronomica occidentale, necessariamente ha imposto riferimenti e approfondimenti su personaggi e tendenze di altre culture vicine, soprattutto di area mediterranea.

Fondamentale è la interconnessione con la cultura islamica, la quale, durante la plurisecolare stasi che in Europa seguì al crollo dell'Impero Romano d'Occidente, visse invece momenti di straordinario sviluppo, contribuendo in maniera decisiva al patrimonio di conoscenze astronomiche dell'umanità ed allo stesso risveglio scientifico che da noi si ebbe attorno al XII secolo.

È proprio a partire da quel periodo che l'Europa cominciò a comunicare significativamente anche con la Cina, scambiando con essa conoscenze soprattutto scientifiche.

Assieme ad altre scienze, anche l'Astronomia cinese (diversamente da quella di altri popoli extraeuropei) si è incrociata in diverse occasioni (soprattutto durante la dinastia Yuan e la dinastia Ming) con quella occidentale. L'intreccio tra rapporti sociali e scienze astronomiche nella Cina imperiale è peraltro evidentissimo: esso è stato l'oggetto anche di diversi nostri studi passati, dai risultati talvolta sorprendenti.

Per questi motivi abbiamo deciso di completare il nostro volume con una seconda parte interamente dedicata all'Astronomia nell'Impero cinese.

Diversamente dalla storiografia scientifica prevalente, che muove in sostanza dalle sole dinamiche interne al pensiero scientifico secondo un procedimento che potremmo definire idealistico soprattutto quando si presume autosufficiente, in una storia sociale della scienza il pensiero scientifico e la sua evoluzione sono spiegati con costante riferimento agli eventi storici più generali.

Ciò non toglie che anche una storia sociale si possa articolare essenzialmente su casi esplicativi, di singole figure e situazioni o tematiche che illustrano chiaramente i rapporti tra evoluzione economico-sociale ed evoluzione scientifico-culturale: questo è stato il nostro metodo.

## L' ITALIA SPAVENTA BRUXELLES

Geoff Andrews

Mentre i politici dell'Unione europea aspettano con ansia che il governo italiano metta in atto le riforme economiche necessarie per uscire dalla crisi dell'eurozona, Silvio Berlusconi, che si trova ad affrontare la sua battaglia più dura, sembra essersi reso conto che difficilmente il suo governo durerà fino alla scadenza del mandato, nel 2013.

La settimana scorsa l' indecisione del governo ha spinto l' Europa a imporre un ultimatum a Roma per la presentazione di dati concreti che dimostrino l' efficacia delle riforme. In mancanza di queste assicurazioni, sarà difficile che l' Unione europea decida di aiutare l' Italia a riprendersi dalla crisi del debito pubblico.

Le richieste dell' Unione sono arrivate dopo le critiche rivolte da Angela Merkel e Nicolas Sarkozy al governo italiano, che hanno generato diversi malumori a Roma. Questo episodio avrà anche fatto peggiorare la situazione (all' ira di Berlusconi si è aggiunta quella di alcuni leader dell' opposizione, che hanno dato patetici segni di provincialismo), ma in Italia la crisi politica non è cominciata oggi, ed è dovuta in parte al fatto che Berlusconi si preoccupa soprattutto dei processi in cui è imputato, e alla mancanza di alternativa politica credibile.

Ma il problema è più complesso. Lo stile di governo di Berlusconi sfida i tradizionali valori liberal-democratici. Come ha scritto Maurizio Viroli nel libro *la libertà dei servi* (Laterza 2011), Berlusconi ha trasformato il rapporto tra governanti e governati. I suoi alleati avrebbero potuto farlo cadere molte volte, l' ultima nel voto di fiducia del 14 ottobre. Ma gli esponenti del suo partito oipendono da lui per i privilegi che ricevono, e Berlusconi è riuscito spesso a placare le critiche con premi e promozioni dell' ultimo momento. Il suo esecutivo funziona così. "Senza di me non avete futuro", sembra che abbia detto ai suoi alleati (o cortigiani), come li chiama Viroli, prima del voto di fiducia.

Come ha dimostrato l' accordo raggiunto tra Berlusconi e il leader della Lega nord Umberto Bossi sulla riforma delle pensioni – che probabilmente consentirà al governo di procedere zoppicante sino alla prossima crisi. Le decisioni della maggioranza sono più che altro il frutto di compromessi e favori.

Berlusconi si giustifica sempre richiamandosi al mandato ricevuto dagli elettori, ma non mostra rispetto per la separazione dei poteri stabilita dalla costituzione italiana.

Il premier cambia tattica e non ha mai considerato la costituzione un ostacolo. Quindi non si può dare per scontato che la sua uscita di scena sia imminente.

Spetterà all' Unione europea e al presidente Giorgio Napolitano imporgli di tenere fede ai suoi obblighi. Questa è una novità per Berlusconi ed è sicuramente una sollecitazione più forte di quella rappresentata dall' opposizione.

E' evidente che il premier non è all' altezza del suo compito. E questo, oltre a essere una tragedia per l' Italia, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane potrebbe essere fonte di preoccupazione per tutta l' Europa.

*Geoff Andrews è un giornalista britannico. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è Slow Food. Una storia tra politica e piacere (Il Mulino 2010)*